

# il MONITO

## Settimanale Anarchico

Abbonamento annuo... Fr. 10 » Estero 20 »

Redazione e Amministrazione: 72, Rue des Prairies, 72 — PARIS (xx<sup>e</sup>)

La Copia: Cent. 20

### Il cinismo: « Idea universale »!

La più spiccata caratteristica del Fascismo, rilevata fin dal suo sorgere in tutti gli atti dei suoi assertori, è indubbiamente quella di attribuirsi idee, meriti, qualità e scopi di cui è nei fatti la negazione assoluta.

Questa caratteristica si riassume in una parola: *cinismo*.

In vano si cercherebbero attraverso la Storia, individualità e regimi che siano giunti a far uso del cinismo in modo così completo e sistematico, come lo costumano in tutte le loro manifestazioni il Fascismo e coloro che lo impersonano.

Essi, impiegarono dapprima il cinismo come mezzo, come arte ignominiosa di lotta civile, ed hanno finito col farne la bandiera, l'idea, l'anima stessa del Fascismo.

Due, infatti, sono le forze nefaste ed obbrobriose a cui il Fascismo è debitore di tutti i suoi successi e della sua tragica potenza odierna: il *cinismo* come surrogato dell'ideale, e la *violenza brutta* come surrogato della *violenza rivoluzionaria*.

Questi suoi successi e questa sua potenza, sono terribili e temibili quanto caduci e fittizi, appunto perchè promossi in odio a tutte le forze ideali e spirituali della Storia e dell'Umanità, esprimono unicamente il trionfo della forza opprimente ma effimera dell'inganno, del tradimento e della violenza cieca.

Molteplici e discordi, dagli studiosi di ogni campo politico, si sono avuti i giudizi intorno al fenomeno sociale fascista, ma tutti si sono trovati concordi nel constatare in esso la completa assenza di un'ideale che animi ed ispiri ad un fine più o meno elevato e morale la sua forza brutta.

Lo stesso artefice del Fascismo, il *duce* è convenuto spesse volte in questa constatazione che, d'altro canto, Augusto Turati la rivendica e consacra come una capitale virtù del Fascismo, nella prefazione che ha scritto per il libro che raccoglie i discorsi della *Iena*.

In questa prefazione, il segretario generale dei teschiati, ricorda con compiacente vanteria come il Fascismo non abbia mai avuto né un programma, né una mèta, né un'ideale politico sociale prestabilito; e come si servisse invece, di tutti i programmi, di tutti i partiti e di tutte le idee con abile opportunismo squadristico, per poi tutti tradirli e sgominarli non appena raggiunti i suoi particolaristici e inconfessabili scopi.

Per convenire pienamente col *duce* e col sottoduce nel definire il Fascismo un corpo senz'anima e un braccio armato senza ideale, basta infatti riandare ai mutevoli atteggiamenti quotidiani di tutti i suoi nove anni di vita. In questi nove anni, esso ha avuto tutti gli atteggiamenti. Abbiamo conosciuto un Fascismo antimonarchico, antipapalino, anticapitalista, che reclamava l'abolizione della Monarchia, del Papato, del Senato; e la resa delle terre ai contadini e delle fabbriche agli operai. Questo Fascismo si esibiva in atteggiamenti anarcheggianti negli equilibristi di Marinetti, di Carli, di Settimelli e del « fumanesimo »; socialisteggianti, in Mussolini, in Michele Bianchi, in Farinacci, Pasella, Rossi e compagnia. Poi divenne anarcofobo e antisocialista; indi, repubblicano, social-democratico, popolare, liberale e quindi antirepubblicano, antidemocratico, antiliberalista, antimassonico. In complesso il Fascismo è passato per tutte le idee, per tutte le aspirazioni, per tutte le fedi: e tutte le ha profanate, oltraggiate, mortificate, rinnegate, tradite, assassinate. Esso è un parricida dello spirito e della carne, che del cinismo ha fatto un ideale e della violenza brutta, la forza del diritto.

Ma dove la forza non è lievitata da un'idea, da un'aspirazione, da una fede; dove un corpo non è sorretto da un'anima, non c'è nobiltà né duratura possibilità di vita.

Il Fascismo comincia a capire, attra-

verso la inesorabile lezione dei fatti, il senso storico di questa verità imprescrittibile.

Esso comincia a sentire che la baionetta, il moschetto, il pugnale e le manette non rappresentano un'idea suggestiva per il popolo che ne subisce il funesto imperio; ma non ha nessun tesoro ideale e spirituale da accoppiare alla forza brutta di questi suoi strumenti di oppressione e di morte, poichè tutti gli ha rinnegati e traditi.

Esso sente che il popolo che ha brutalmente incatenato al suo duro giogo, se col corpo è piegato a subirlo, con lo spirito è levato per infrangerlo; e che tra il dominio infame e i dominati l'abisso d'odio si scava sempre più profondo per quanto più il primo si perpetua nel tempo.

Colpito da questa inesorabile constatazione, il Regime corre allarmato alla ricerca di un'idea che non ha, di una fede che ha rinnegato, di uno spirito che ha distrutto, e non ritrova, tra tante rovine e tante infamie, tra tante cupidigie e tanto ignobile materialismo, che il proprio incommensurabile cinismo da gabellare come idea-forza universale del Fascismo. Per l'occasione, il crasso Arnaldo, da ex sensale di suini è stato elevato alla dignità di precettore di Reigino, e dalla cattedra dell'Istituto di cultura fascista di Milano ha bandito il verbo dell'ideale del teschio di morto.

Cadrebbe in errore chi ritenesse che il norcino fratello del macellaio di Predappio, abbia fatto un'esposizione dei principi e delle mète ideali, spirituali e morali del Fascismo; e ciò gli sarebbe stato impossibile per il fatto già rilevato che il Fascismo non è animato da altro ideale sociale e umano, che non sia quello che s'identifica nell'appagare le mire di sfrenata potenza personale della *Iena*, e le venali cupidigie della trista banda dei gerarchi.

Egli ha, perciò, dovuto procedere ad una critica negativa dei vari regimi vigenti, per giungere ad affermare che

« Di fronte alla sterilità dell'americanismo plutocratico, alla degenerazione settaria della democrazia, al freddo imperialismo inglese, alla disgregazione caotica del bolscevismo, di fronte a tutte queste forze, che sono forze prive di fede, l'umanità dolente ha visto sorgere una forza nuova che si alimenta di una fede. E grazie a ciò, questa forza contiene i germi di un ordine nuovo. »

In vano chiederete all'alfiere Arnaldo, spacciato pubblico e ufficiale di cinismo falsificato in fede, quali siano i caratteri sociali e universali di questa pretesa fede sorta dal Fascismo. Poichè, se è ben vero che l'americanismo plutocratico, il democraticismo degeneratore, l'imperialismo inglese, il bolscevismo compressore eccetera, sono forze dominanti, brutte e prive di fede; è ancor più vero che il Fascismo rappresenta la sintesi di tutte queste bieche forze, ed ha tratto da ognuna di esse quanto di più bestiale e materialistico contengono ed esprimono per foggiane il suo credo venale e la sua anima odiosa.

Tutto ciò che di peggiore hanno espresso i ciechi istinti delle varie caste e classi del dominio, il Fascismo lo ha fatto proprio; e regala all'umanità un'élite intellettuale avvilita ed asservita al punto di proporsi come soggetto del suo sommo capolavoro un romanzo sociale che ha per titolo: « *Lo Zar non è morto!* »; e per tesi, la valorizzazione del vieto e nefasto zarismo inteso come regime sociale ideale dell'Umanità.

E' questa la nuova fede — vecchia, in verità quanto l'infamia, il delitto e la tirannia — che il Fascismo, dalla insanguinata Roma cesarea e papalina vuol restaurare a simbolo « d'ideale universale » della civiltà contemporanea.

Fortunatamente in questa fede e in questo ideale costituiti dalla mortifi-

cante impostura cattolica e dal nefando cinismo fascista, l'Umanità non vi ravvisa di universale che il rogo e il servaggio.

Perciò il Fascismo che s'immagina di poter trarre lungamente ancora in inganno le masse oppresse col dare ad intendere di rappresentare a Roma, a fianco del Cattolicesimo, l'idea universale destinata a dominare la nuova civiltà, dovrà ben presto accorgersi di non esser riuscito ad illudere che se stesso. Poichè i popoli sono stufi di avere per fede il rogo della santa inquisizione e per ideale la servitù e la guerra.

E verso l'una e verso l'altro non ristanno dal manifestare il loro profondo spirito di rivolta, onde conquistare fedi e ideali sostenuti da forze ben più libere, nobili e civili delle baionette fasciste e dei roghi cristiani.

Oggi il Fascismo si vanta di aver ri-

### IL GOVERNO BELGA SI RENDE COMPLICE DI UN DUPLICE ASSASSINIO POLITICO

Abbiamo già invanamente richiamato, da queste colonne, l'attenzione dei vari movimenti e partiti politici antifascisti sulla tragica sorte del libertario e antifascista Carlo Locati, relegato nelle carceri di Liegi, ove subisce le più terribili torture dello spirito e del corpo da parte di quei carcerieri, in attesa di essere consegnato tra gli artigli dei carnefici della *Iena*.

Ora si apprende, insieme a taluni particolari atroci del supplizio lento attraverso il quale agonizza la vita del Locati, la notizia che un'altro libertario, Gasparini Francesco, detenuto nel carcere di Liegi è dal governo belga predestinato ad essere assassinato dagli aguzzini infami del Regime fascista.

Tanto per il Locati, quanto per il Gasparini, il governo belga ha già accordato l'estradizione al brigantesco governo delle Camicie Nere.

Ma se per quanto riguarda il primo, già moribondo dalle lunghe privazioni e dalle crudeli torture, il governo belga non consegnerà alla briaca vendetta degli assassini teschiati che un tormentato cadavere; per quanto riguarda il Gasparini, invece, avranno in lui ancora un corpo palpitante ove affondare le lame fredde dei loro infami pugnali.

Contro questi due barbarici tentativi d'assassinio politico, nella consumazione dei quali appare implicita e voluta la necessaria complicità del governo belga, eleviamo ancora una volta, in un estremo tentativo di appello agli uomini di cuore, ai partiti antifascisti e al popolo belga, la nostra debole voce, affinché nel fondo della loro umanità trovi una eco per spingerli ad impedire che il duplice delitto si consumi. A tal uopo, riproduciamo una lettera e delle informazioni che sul conto del Locati e del Gasparini c'invisano corrispondenti nostri da Liegi.

In questi documenti, il martirio del Locati e la infamia contro il Gasparini, risaltano in modo così angoscioso ed evidente, che non possono lasciare indifferenti, senza sentirsi il morso della colpa, tutti coloro che hanno un cuore aperto ed una fede illuminata ai sentimenti insopprimibili dell'elementare giustizia e umanità.

Ho potuto avvicinare un reduce dalle carceri di Liegi che mi ha dato notizie di Carlo Locati ivi detenuto.

Il Belgio che tante lacrime ha fatto spandere sulla sua triste sorte di paese invaso dagli Unni e dai Vandali durante l'ultima guerra, sta consumando su Carlo Locati uno dei più neri delitti della Storia.

Sulla fede della polizia fascista di cui si sa quanta e cosa sia la buona fede, ha presunto che Carlo Locati fosse Luigi Peotta, e lo ha condannato con questo nome — che il detenuto respinge — a tredici mesi di reclusione per reati minori, in attesa di consegnarlo all'Italia

Nel carcere di Liegi, Carlo Locati agonizza tra gli spasimi d'indicibili torture.

Mario Gasparini, fremere d'orrore nell'attesa d'essere consegnato alla tremenda vendetta delle Camicie Nere.

E mentre il governo del « Belgio martire » si trasforma in aiutante del carnefice Mussolini, i vari partiti proletari attendono che anche su queste due vittime sia consumato lo scempio che strazió la vita di Gastone Sozzi, per elevare la loro indignata protesta contro il fascismo assassino...

dato a Roma il millenario prestigio di una fede e di un'idea universale: la fede dell'oscurantismo religioso, e l'idea di un risorto zarismo politico-sociale.

Ma contro la forza brutta d'una selva di moschetti mercenari che questa fede e quest'idea antisociali e mortifere, hanno trovato per essere violentemente sostenute; stanno perenni e formidabili le forze morali e spirituali del Pensiero e dell'Umanità che hanno per naturale aspirazione la Luce e la Libertà.

E tra le forze del passato e quelle dell'avvenire, la Storia ha già sentenziato: il cinismo e la violenza brutta non sono idee-forze destinate a duraturi trionfi.

Sarà inevitabile e prossima gloria del popolo italiano, che oggi ne subisce l'onta e le infamie, il debellarle per sempre dal lugubre trono della vita sociale e spirituale.

ADA.

fascista che al Peotta, non al Locati, imputa un certo numero di omicidi nelle persone di carabinieri reali.

Contro l'arbitrio che, in base ad interessate affermazioni della polizia fascista, identificava nel Locati il Peotta, più che contro la sentenza del tribunale di Liegi per reati che il Locati ammette, il prigioniero ha iniziato dal 29 gennaio ultimo scorso lo sciopero della fame.

L'avvenimento ha commosso in sommo grado le autorità belghe le quali sembrano, non solo ben determinate a consegnarlo al governo fascista, ma ad attribuire una grande importanza a questa estradizione. Perciò il Locati è stato sottoposto ad una sorveglianza ancor più rigorosa di quella rigorosissima a cui fu soggetto fin dal suo primo ingresso nel tetto stabilimento di Liegi. Non solo. Ma non arrendendosi egli alle violenze dei suoi aguzzini che con ogni forza volevano costringerlo a riprendere cibo, l'autorità politica ha ordinato che al Locati sia fatta indossare la camicia di forza fino al giorno in cui desistendo dalla sua protesta non dia affidamento di piegare alle vessazioni e agli arbitrii di cui è vittima e che mirano a consegnarlo ai sicari di Mussolini.

Così fin dal 9 u. s. il Locati è stato visto per corridoi del carcere di Liegi, camminare a passi brevi, con la camicia di forza, pallido, sfinito, e recarsi dal medico per sentirsi confermata la tortura fino alla nuova visita del sanitario.

I giornali hanno annunciato che il Locati, per decisione sempre delle superiori autorità, è nutrito artificialmente. Così alla tortura delle cinghie che lo soffocano notte e giorno senza sollievo e immobilizzandolo ne spezzano le ossa, si aggiunge l'umiliazione e il dolore dell'alimentazione forzata operata per le vie respiratorie e dolorosissima. Può immaginarsi più inumano supplizio?

L'ospite delle carceri di Liegi mi narra che ad intervalli di tempo, sia di giorno che di notte il silenzio triste di quella tomba di vivi è spezzato da grida strazianti e da lamenti che lacerano il cuore, e sembrano come i rintocchi di un'agonia tanto più lenta quanto più è ostinata da un lato e con perversità contrastata dall'altro.

Queste le notizie nella loro tragica nudità.

I giornali che pure in modo incompleto, ne hanno fatto eco, non sembrano sentire quanto orrore non possa non suscitare in ogni anima bennata codesto nuovo processo inquisitoriale. Sulla fede — sembra impossibile! — di Mussolini e dei suoi sicari, il mondo che pensa scrive e legge, getta lo spolverino della propria indifferenza sulla tortura di un uomo del quale nessuna procedura legale si è preoccupata neanche di stabilire con sufficiente garanzia l'identità.

Tacciono i cosiddetti uomini di cuore, tacciono i cosiddetti antifascisti, tacciono i cosiddetti rivoluzionari; e mentre le leghe dei diritti dell'uomo e del cittadino in altre faccende affaccendate propinquo incensano i governi, il « Belgio martire » consuma su di un uomo, che non si cura di sapere con certezza chi sia in verità, le basse vendette del più perverso dei tiranni.

Paese di preti il Belgio; preti di Cristo, della democrazia o del socialismo, ma preti senza scrupoli, senza coscienza e senza umanità.

Quali commenti si possono fare dinanzi allo spettacolo di una simile infamia?

Io non so. Ogni giorno con maggiore evidenza ci accorgiamo di essere di fronte ad una parte immensa dei nostri simili che si allontanano ognora più da noi. Ogni giorno ci appare un po' più chiaro che siamo due razze distinte che si rendono conto della crescente profondità dell'abisso che le divide, un abisso nero di odio, avido di sangue, popolato dei fantasmi mutilati dei morti, dalle grida dolorose degli agonizzanti, dalle imprecazioni e dei lamenti dei vivi.

La tragedia di Sacco e Vanzetti commosse profondamente i popoli: ma che cosa ha loro insegnato se già hanno dimenticato di quanta crudele perfidia sono armati i governanti che il potere esercitano sia in nome del re che in nome della legge repubblicana, e non hanno un fremito di sdegno al leggere il racconto delle torture inaudite attraverso cui si spegne la vita dell'agonizzante di Liegi?

Certo i popoli hanno cuore e bontà ancora per sentire la ferita che ad un loro figlio si infligge colà, e non esisterebbero generosi come sono nelle buone come nelle cattive cause, a rispondere ad un appello che li chiamasse a curvare su, dolore così iniquo. Ma le voci che sono abituati a sentire parlano d'altro fingendo d'ignorare.

\*\*

Da tempo la polizia arrestò il libertario Gasparini Francesco, bolognese, sotto l'imputazione di aver preso parte ai fatti di Chokier, ma dopo lunga istruttoria la magistratura di Liegi dovette riconoscere l'innocenza dell'arrestato.

Disgraziatamente si è venuti a sapere che il Gasparini deve rispondere di un altro reato in Italia e per questo il governo fascista domanda la sua estradizione.

Il fatto pel quale fu presentata la domanda di estradizione sarebbe il seguente: un giorno i fascisti di Bologna si recarono a Castiglione dei Popoli col proposito di rapresaglie, ed appena giunti in paese s'incontrarono con un gruppo di giovani che cantavano l'Internazionale.

I fascisti senza proferir parola iniziarono il fuoco contro la comitiva dei giovanotti, ferendone gravemente qualcuno. Di fronte a tale fatto la popolazione del paese insorse e nacque un conflitto, ove rimase morto un fascista ed alcuni feriti; il fatto è prettamente politico, di aggressione a mano armata e difesa della popolazione della loro vita, trattandosi che vi erano già dei feriti, prodotti dall'entrata in paese di gente estranea che sparava sui conterranei.

Mentre il Gasparini non si trovava fra la popolazione che reagiva contro gli invasori armati, indipendentemente dalla responsabilità sua, il governo Belga deve rifiutarsi a consegnare questo operaio nelle mani della giustizia fascista, perchè commetterebbe un assassinio politico consegnando il Gasparini all'Italia, ove sarebbe certamente assassinato come Sozzi e molti altri.

Siamo a conoscenza che la sezione d'accusa si pronunziò per l'estradizione; per questo il popolo belga e per esso i partiti antifascisti devono intervenire prontamente, onde evitare la consegna del Gasparini agli assassini in camicia nera.

## ABERRAZIONI

In un recente numero del *Martello* di New-York, da un articolo firmato Massimo Arco, stralciamo:

Quale dovrà essere l'atteggiamento degli antifascisti in caso di una guerra dell'Italia fascista con la Jugoslavia o con qualsiasi altra nazione?

Ecco: Noi sovversivi, avversi come siamo alla guerra, a tutte le guerre, naturalmente, non abbiamo che condannare qualsiasi possibilità di guerra tra l'Italia e la Jugoslavia o qualunque altra nazione o gruppo di nazioni che scendano in lizza.

Ma nel caso specifico di Benito Mussolini, o meglio: nella possibilità di una guerra tra l'Italia fascista contro la Jugoslavia o qualsiasi altra nazione, noi sovversivi ci dobbiamo schierare contro l'Italia fascista, contro cioè il regime infame che assassina tutte le libertà, con la gioia nell'animo nostro di poter misurare nelle trincee con armi uguali con un nemico vile che ha potuto sempre avere il sopravvento su di noi, perché bene equipaggiato e protetto dall'impunità, mentre noi siamo rimasti senza la possibilità neanche di poterli difendere dai suoi attacchi bestiali.

Si griderà addosso a noi la solita accusa di « traditori ». Ma ce lo prenderemo ancora volentieri questo titolo per avere la gioia di poter distruggere un serpente schifoso che tenta di avvelenare il corpo dei lavoratori del mondo.

Gli antifascisti, che possono anche non essere sovversivi, anche se guarderanno la situazione che andrà a creare la follia criminosa del pazzo di Roma dal punto di vista patriottico, sono nel dovere di impugnare anch'essi le armi contro l'Italia fascista, poiché il fascismo va considerato come un esercito di invasori che ha devastato l'Italia. I nazionalisti antifascisti, i conservatori antifascisti, i liberali antifascisti, tutti devono combattere contro la potenza fascista.

Tutti gli amanti della libertà, gli uomini che amano la giustizia, hanno il sacrosanto dovere di spazzare l'Italia dall'invasore maledetto: il fascismo.

I sovversivi dovrebbero trovarsi d'accordo su questo, con l'intenzione di passare dalla guerra alla rivoluzione che liberi l'Italia proletaria dalla schiavitù.

Ripeto: si griderà allo... scandalo. Si capisce. Ma noi crediamo che questo dovrà essere l'atteggiamento di tutti coloro che anelano la distruzione del regime fascista e il trionfo della rivoluzione liberatrice.

Così facendo si renderà più certa e disastrosa la caduta del fascismo, e più fermo sarà il colpo mortale alla bestia schifosa, Mussolini, che ha massacrato tutta una Nazione.

Domandiamo scusa ai nostri compagni e lettori di doverci occupare ogni tanto di pubblicazioni e di individui, i quali, non avendo idee e principi definiti e precisati, finiscono per fare un ripugnante miscuglio di tutte le idee e di tutti i principi più antitetici da propinare come ideale redentore alle masse ignare che ancora li ascoltano.

Oramai, conosciamo bene questi pasticcioni impennati, e passiamo generalmente sopra alle loro incorreggibili eresie.

Ma questa volta, li lasciar correre le aberrazioni antiproletarie e antirivoluzionarie di Massimo Arco e del *Martello* che lo ospita, senza un commento, ci sembrerebbe una colpa nei riguardi degli ingenui che le leggono e che la stampa anarchica ha il dovere di illuminare.

Il *Monito* ha già discusso il problema circa l'atteggiamento da tenersi nell'eventualità di una guerra tra l'Italia fascista e qualsiasi altra nazione capitalista. Naturalmente, per degli anarchici, dei rivoluzionari e degli internazionalisti, questo problema non ha bisogno neppure di essere discusso. Un anarchico od un rivoluzionario che non ha l'elementare buon senso da discernere subito che la guerra — qualsiasi guerra — è la negazione della rivoluzione, non ha evidentemente neppure quello che gli permetta di discernere la libertà dalla schiavitù, la rivoluzione dalla reazione, l'anarchia dall'archia. Vale a dire che costui non ha affatto coscienza di anarchico, di rivoluzionario, di sovversivo e neppure di proletario; ma nella migliore delle ipotesi è un farneticante confusionario del tipo di Massimo Arco, nefasto quanto un Massimo Rocca alla rivoluzione ed all'emancipazione proletaria.

Il pasticcione Massimo Arco che scrive: « Noi sovversivi avversi come siamo alla guerra, a tutte le guerre... nel caso di una guerra tra l'Italia fascista contro la Jugoslavia o qualsiasi altra nazione, ci dobbiamo schierare contro l'Italia fascista... » ci fornisce un saggio eloquente della sua smisurata incoscienza. Ma come, noi sovversivi che avversiamo la guerra, tutte le guerre... ci arruoliamo poi nella legione straniera del Fascismo Jugoslavo per far la guerra contro il Fascismo italiano? Si può essere più aberrati di così? Evidentemente il sovversivo Massimo Arco non sa neppure quel che si dice. E' contro tutte le guerre, ma è per la guerra...

Sà egli almeno perché noi sovversivi siamo avversi alla guerra, a tutte le guerre? Sà egli cosa sia e cosa significhi la guerra? Non pare che n'abbia coscienza. Glielo spiegheremo noi.

Noi sovversivi siamo contro la guerra, primo: perché rappresenta il più grave e il più barbarico dei delitti contro l'umanità; secondo: perché le guerre non abbattano i capitalismi che le ordinano, ma i popoli che le subiscono;

terzo: perché significano il trionfo massimista della reazione e del massacro capitalistico sul proletariato;

Quarto: perché uccidono sempre lo spirito della rivoluzione nel corpo sociale, arrestano il progresso e l'evoluzione, e trasformano gli uomini in tanti bruti e mercenari.

Passando dal generale al particolare è sommamente stolto il solo pensare che dei proletari e dei sovversivi imbraccino le armi, non per liberarsi dalle tirannie, ma per servire la tirannia Jugoslava o francese contro quella italiana, o viceversa.

Come si vede il deficiente Massimo Arco non si contenta più di spingere i proletari e i sovversivi nelle solite trappole garibaldesche, volontiste, liberalistiche o concentrazioniste, ma vuol addirittura spingerli a fare i sicari e i mercenari di uno Stato imperialista contro un altro.

Se questa è la coscienza *sovversiva e proletaria* che ci si forma alla scuola di Carlo Tresca, è chiaro che i peggiori nemici del proletariato non occorre andare e cercarli tanto lontano, poiché sono precisamente coloro che si presumono i suoi diretti pretettori e pastori.

« Tutti gli amanti della libertà », secondo questi avvelenatori di coscienze dovrebbero unirsi « ai nazionalisti di conservatori ai liberali antifascisti » e poi tutti insieme mettersi agli ordini e al soldo dell'esercito imperialista creato o gallico per... « fare la rivoluzione che liberi l'Italia proletaria dalla schiavitù ». Ve la immaginate la rivoluzione « per liberare il proletariato italiano capitanata da Tresca e Massimo Arco insieme a Nitti, Giolitti, Salandra, Poincaré, Foch, Benes e Marinovic? »

E' necessario, indispensabile, reagire con la massima energia contro questo pugno di veri traditori e di aberrati che tengono bottega d'antifascismo e di sovversivi suoi all'insegna del *Martello*.

E contro le loro stolide predicazioni colonialiste e guerraioliche, insorgere con tutte le nostre forze per ricordare ai proletari e ai sovversivi che il parteggiare per qualsiasi guerra equivale a rendersi colpevoli del più infame delitto contro l'umanità, contro la propria causa e contro se stessi, per servire l'imperialismo e la tirannide. La libertà e la rivoluzione non si servono che col rivolgersi a tutte le guerre ed a tutti i capi con l'insurrezione diretta, individuale e in massa, dei sovversivi e del proletariato.

Tutto il resto è tradimento e ignominia

IL MONITO

## LUTTO E MEMENTO

Caro Monito,

Dall'inferno fascista mi è giunta la triste notizia della morte di Adamo Mancini. Questo vecchio e intrepido compagno si è spento a settantanni nell'ospedale di Imola minato dalla tubercolosi che aveva contratta nei lunghi e penosi soggiorni fatti attraverso le patrie galere e le isole maledette della relegazione.

La dolorosa notizia della perdita di Adamo Mancini giunge in un giorno che ricorda agli anarchici un'altra data funesta. Il primo marzo di oltre trent'anni orsono, il compagno Argente Salucci cadeva assassinato sul tristo scoglio di Tremiti sotto il piumbo dei carabinieri di Casa Savoia.

Non dimentichiamo che in quel giorno, le forze armate dell'esercito, dei carabinieri e degli stabilimenti carcerari si coprono di vera gloria... sabauda e crispina scaricando i loro moschetti contro la massa entusiasta ma inerme dei coatti politici.

Di fronte ai moschetti dei monturati assassini al servizio del « re buono », la gioventù coatta non aveva neppure dei ciottoli per difendersi.

Caddero gravemente feriti una ventina di compagni, e rimase ucciso il nostro Argente Salucci. Nel mentre le orde assassine dei Savoia consumavano sugli inermi queste patrie prodezze; laggiù in Abissinia, regnando Crispi, l'esercito e i carabinieri sabaudi fuggivano davanti al nemico ben armato ed equipaggiato, aggiungendo al libro insanguinato delle glorie savoiarde la catastrofica ignominia di Adua.

Laggiù, il crispismo e il sabaudismo assassino non avevano di fronte i coatti di Tremiti inermi, ma un popolo armato che difendeva la propria casa. La meravigliosa rivoltella di Gaetano Bresci sorse a vendicare queste infamie inaudite, liberando l'Italia dal sanguinario savoiardo e dal crispismo omicida.

Ma oggi, a distanza di oltre trent'anni l'obbrobristica dinastia è ritornata agli antichi amori reazionari e briganteschi.

Al scellerato Umberto il buono è succeduto il scelleratissimo Vittorio il democratico; e al brigantaggio del rinnegato Crispi è succeduto il brigantaggio del rinnegato Mussolini. Oggi le isole maledette della relegazione sono nuovamente popolate di uomini liberi e generosi contro i quali si ripetono i supplizi e gli assassini crispini e umbertini per la gloria secolare dei Savoia infami.

Ma chissà che, come è tornato il 94-98, non ritorni il 900!

UN EX-COATTO.

## MOSCONI

L'Italia fascista, che non ha mezzi per provvedere all'istruzione e all'alimentazione decente del popolo, trova dei milioni per costruire un nuovo lussuoso treno reale.

Lo Spiombi aveva già due gruppi di treni a disposizione per i suoi oziosi diparti. Ma gliene occorreva un terzo che fosse degno del fasto imperiale della nuova Italia. Il fascismo toglie il pane indispensabile al popolo affamato e faticante, per offrire agli ozii del re una nuova e superflua reggia ambulante superbamente lussuosa.

\*\*

Un certo signor Giovanni Dolcetti ha impiegato quattro anni per ricercare « le origini storiche della famiglia Mussolini ».

C'è una categoria di maniaci e di vagabondi impennati, come il signor Dolcetti, che agli occhi della società odierna passano per degli « studiosi ».

\*\*

Tra le istituzioni dell'ordine sociale autoritario, la più ridicola e la più immorale è indubbiamente il parlamento.

Il Fascismo conserva ancora il parlamento. Ma per renderlo ben più ridicolo e ben più imporre di quello che è già per se stesso, gli ha soppresso l'opposizione. Cosicché, nel parlamento fascista, l'opposizione la rappresenta il governo.

Nes un deputato critica le leggi e i provvedimenti reazionari del governo. Ma tutti invece prendono la parola per dire che queste leggi e questi provvedimenti non sono ancora abbastanza reazionari. E il governo fascista ci fa la figura d'essere un governo liberale.

\*\*

Lo sciopero dei metallurgici tedeschi è finito come finiscono tutti gli scioperi che non assumono carattere insurrezionale e rivoluzionario.

I soliti cattivi pastori di professione hanno, come è naturale, tradito la massa operaia che li stipendia proclamando, sulla base di un arbitrato senza concreti vantaggi, la cessazione dello sciopero e la ripresa del lavoro.

Quando le masse impareranno a difendere, esse stesse, le loro libertà e i loro interessi, cominceranno, solo allora, a mettersi sulla vera strada della loro emancipazione.

\*\*

Alla sede del Grande Oriente, a Parigi, si è avuta in questi giorni una vibrante manifestazione proletaria contro il nefando assassinio del comunista Gastone Sozzi, consumato per ordine di Mussolini.

Non è questo il primo e non è l'ultimo dei nefandi scempi del Regime fascista. Altre vittime attendono, infatti, nelle galere e nelle isole della coazione di essere trucidate dopo una lunga agonia di tremende torture inquisitoriali. E noi dobbiamo assistere a queste inaudite carnefici, nell'impotenza d'impedirle, con l'animo di colui che non ha altro mezzo che il grido del proprio orrore e raccapriccio contro i mostri sanguinari del Littorio.

Impotenti a liberare i nostri ostaggi dagli artigli scellerati della lena, non ci resta che la rovente maledizione. E sia maledetta la belva infame.

Ma nel caso del compianto Gastone Sozzi, il Partito comunista non ha proprio nulla a rimproverarsi? Lo spirito nefasto della sua cieca disciplina, non avrebbe forse la responsabilità di aver offerto al sicuro supplizio teschiato la giovinezza del suo militante?

Sarebbe bene non dimenticare che, se nulla possiamo tentare per salvare quelle vittime che la Bestia trionfante tiene già fra le zanne omicide, dobbiamo almeno evitare di offrirgliene.

Il ministro radico-socialista Sarraut, si è vantato al Senato francese di praticare un regime di repressione antioperaia e antirivoluzionaria. A conferma di questa sua vanteria cita delle cifre, dalle quali si apprende che ha fatto distribuire 3.743 mesi di prigione e più d'un milione di multe; 182 condanne definitive; 422 processi in corso, e 13.230 espulsioni di operai stranieri.

Dopo queste benemerzè, il radico-socialista Sarraut, si presenterà alle prossime elezioni di Aprile agli elettori proletari per essere rieletto a loro rappresentante al Parlamento con un programma di libertà e di rivendicazioni operaie...

E i poveri elettori berranno grosso e voteranno per il candidato di sinistra, persuasi che il Fascismo non trionferà in Francia.

Ma sicuro! Come può trionfare il Fascismo quando c'è il repubblicanesimo radico-socialista che ne fa così mirabilmente le veci?

\*\*

In queste ultime settimane si segnala una recrudescenza ripresa di persecuzioni poliziesche e di espulsioni scandalose contro gli operai stranieri e i rifugiati politici.

A Parigi e in diverse località della regione parigina, la polizia repubblicana ha fatto irruzioni nei caffè e negli hotels eseguendo retate di lavoratori profughi, che ha in seguito accompagnati direttamente alla frontiera sui due piedi, senza alcuna giustificata motivazione. Tra le vittime di queste espulsioni alquanto brutali ed arbitrarie si contano numerosi compagni

nostri, quali Centrone, La Monica, Travessi, Risi, Ciro e molti altri ancora di cui ci sfuggono i nomi; mentre verso il compagno Cacci la polizia ha ripetuto l'infamia già consumata contro tanti altri dei nostri: quella d'imputargli dei pretesi reati comuni che ignora completamente. Per fortuna nostra che in questo paese vige il diritto d'asilo... che altrimenti per il delitto di essere sovversivi saremmo addirittura trascinati sulla ghigliottina.

## RISO...

Il riso fa buon sangue, così ha sentenziato un antico proverbio. E il Duce, che di sangue se ne intende, si è detto che dopo aver combattuto tante gloriose battaglie, può ben prender fiato dedicandosi al riso, senza far torto ai maccheroni e alle tagliatelle che avranno pure la loro giornata... se dio lo vuole. Ma intanto è la giornata del riso che la sapienza e la bontà del Duce ha decretato per quest'anno; anno bisestile che permetterà ai buoni e mansueti sudditi di Mussolini di piangere trecento sessantacinque giorni per avere poi nel trecentosessantaseiesimo la loro giornata di riso, che nulla deve funestare, neanche le bombe di riso medesimo. In mezzo al trecento e più giorni dell'anno, quale sarà il giorno predestinato alla patriottica cerimonia? Ecco un problema che ha dato molto da pensare al Duce e alle sue gerarchie che hanno la grave responsabilità di sorvegliare non solo la tristezza, ma anche e soprattutto l'allegria pubblica, e di disciplinarla acciò non sorpassi quei limiti che l'onore, il decoro, la dignità impongono. E a quanto pare la saggezza del popolo italiano ha raggiunto un così alto grado, dopo che il Fascismo l'ha ammaestrato, che il giorno del riso, il 19 dello scorso febbraio, è passato senza incidenti, tolto quello insignificante di aver dovuto, in molte case, sostituire al riso la polenta senza condimento. Ma già, il condimento alle vivande è un soprapiumo che il Regime fascista ha eliminato come tutte le altre cose inutili, superflue o dannose che non servono che a corrompere i costumi e a viziarne la razza destinata ai fastigi imperiali e romani. Un bravo italiano, degno erede degli eroi dell'antica Roma, non ha bisogno di guarnire la tavola di cibi e d'ingotoli contrari all'austerità semplicità che s'addice ad un popolo fascistizzato.

E' per questo che la grande giornata nazionale del riso, è passata senza che neanche il risotto abbia reclamato il burro ed il formaggio dei deplorabili tempi in cui tali soprapiumi erano di uso comune.

Tempi veramente tristi: la povera massa era costretta a passare sul risotto, tanto burro quanto ne richiedeva il numero dei commensali e a grattare il formaggio in proporzione. Data la semplificazione fascista, non solo non si perde più un tempo prezioso, specialmente in quest'epoca di disoccupazione, ma omettendo quei condimenti, si ottiene un risotto senza gusto, per cui chi deve trangugiare se ne stanca più presto con grande vantaggio dell'economia nazionale.

Vedete come con una semplificazione gastronomica, si ottengono dei vantaggiosi risultati. Se non ci avesse dati che questi, la giornata del riso sarebbe già da benedirsi; ma come si è detto il riso fa anche buon sangue... Sangue, sempre sangue... è il principale scopo di una tale giornata che riempie una lacuna lagrimevole... Perché se in 365 giorni dell'anno si hanno ragioni bastanti per lagrimare, quello che permette il riso, e forse anche il risotto, è veramente un giorno provvidenziale, e solo un genio-providenza come quell'agnola romagnola di Mussolini poteva idearlo.

Un giorno, è vero, non è molto, ma come esperimento è più che sufficiente. Chè se poi, le genti italiane hanno saputo obbedire il decreto in tutta la sua profondità ed estensione, il Duce non mancherà di estenderne i benefici all'infinito. E se i benefici cominciano con le eliminazioni, è logico che si continui ad eliminare.

Eliminati il burro ed il formaggio, si passerà al lardo, fino ad eliminare con il condimento anche le vivande stesse, fatta eccezione per Duce e per gerarchi.

Allora, la razza che crescerà e si moltiplicherà senza bisogno di nutrimento, affermerà la sua potenza nel mondo che conquisterà senza alcuna pena. E il nuovo impero romano, sarà l'impero del riso... senza il riso.

LUX.

Leggete:

L'ADUNATA DEI REFRAZZARI  
PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

NICK DI DOMENICO,  
Box 1, Station 18 — Newark, N. J.

## E' USCITO

L'interessante opuscolo:  
**ORGANIZZAZIONE E ANARCHIA**

in cui Malatesta, Nettlau e Galleani espongono e dibattono le tesi dell'anarchismo.

Prezzo: 1.50

Domandarlo a L. CHAUVET, 55, rue Pixérécourt, Paris (20°).

## MINIME

### Omaggi all'eroe

Conveniamo che l'Italia monarchica, fascista e cattolica debba la sua imperitura riconoscenza a quegli eccelsi professionisti dello sterminio che furono artefici delle sue maggiori fortune per le maggiori sventure del popolo.

Perciò nulla di sorprendente, se il governo nazionale ha promosso, attraverso i suoi Podestà, in tutti i comuni del regno, solenni onoranze civili e religiose alla santa memoria di quel suo grande eroe che fu il maresciallo Diaz.

Agli occhi e ai fini di questa Italia, l'illustre maestro dell'arte di uccidere è, sopra ogni altro, un benemerito campione della Patria; e le alte camarille dinastiche, militari, ecclesiastiche, finanziarie e governative non hanno migliore eroe nazionale di questo, di cui rimpiangerne e venerarne le opere micidiali e la memoria sanguinaria.

E' naturale che dei principi, dei ministri, dei trascinasciabiolo, dei banchieri, dei preti, dei borghesi, dei prefetti e dei funzionari, i quali hanno per ideale dei loro privilegi e dei loro splendori la violenza armata e oppressiva contro il popolo, convenendo ad esaltare ed a benedire, nelle virtù sterminatrici di colui che sacrificò alla sicurezza e alla grandezza del loro dominio milioni di giovinette plebee, il simbolo sommo e glorioso della loro civiltà sociale.

Poiché i pregi e le virtù di un generale consistono nell'eccellere nella scienza che ha per fine di distruggere le ricchezze del lavoro e di assassinare l'umanità per asservirla; è logico che il generale Diaz, il quale questa scienza possedeva egregiamente; fosse più degno d'impersonificare le virtù e l'ideale d'una società che vive di rapine e di massacri, di qualsiasi altra celebrità delle scienze pacifiche.

Quali meriti può vantare per aver diritto alla Patria riconoscenza un grande poeta, un grande filosofo, un grande educatore, un grande umanista, un grande medico, eccetera, di fronte ad un grande generale? Il poeta, il filosofo, l'educatore, risanano ed elevano lo spirito del popolo; il medico, ridà la vita al corpo malato e libera la salute degli uomini dai flagelli epidemici; ma quale insignificante e spesso dannosa scienza non è la loro, nei confronti del generale che conosce la nobile arte di uccidere lo spirito e il corpo dei popoli in misurati flagelli spettacolosi? Non c'è veramente paragone.

E la Patria sceglie a suo simbolo eroico e glorioso il generale che più si è distinto nell'operare devastazioni ed assassinii. Il più grande assassino, non è altro che il più grande eroe nazionale. E quindi, come tale, la Patria deve glorificarlo.

Ma quello che produce una pena ed una ripugnanza infinita nel seguire la cronaca delle onoranze al sommo eroe Diaz, sono gli omaggi delle innocenti scolaresche italiane.

Poveri bimbi del popolo flagellato sui campi della guerra maledetta! Poveri bimbi ignari ed innocenti, che non sapete dove stiano rimasti maciullati e dispersi i resti del corpo del vostro babbo, del vostro nonno, del vostro fratello maggiore, del vostro congiunto, partito un giorno dal casolare squallido per non ritornare mai più. Poveri bimbi!... Oggi, con l'anima candidamente ignara, vi si condanna a consumare perfino l'estremo insulto alla memoria dei vostri cari assassinati. Vi si condanna a rendere il vostro innocente omaggio alla memoria dell'eroe che fu l'assassino dei vostri padri.

## IL « PAESE SERIO »

Non creda il lettore che si tratti della scoperta di un nuovo paese, visto che dei « paesi seri » fino ad oggi non se ne sono conosciuti. Ma il « paese serio » sarebbe la Francia — vale a dire i politici che la governano — secondo quanto ne dice l'organo della Concentrazione, il quale ne avrà le sue buone ragioni. Bisogna dire, però, che i signori della Libertà per arrivare a tanto debbono aver fatto smeriare i loro già troppo rossi occhiali, spingendo il coraggio nell'ostinata mania congenita del leccar zamppe fino all'odioso. Per questi signori, le rafles quotidiane, le espulsioni scandalose, le invasioni poliziesche, le condanne a trent'anni di galera per reato di stampa, la commedia Daudet eccetera, sono tutti motivi che conferiscono un'aureola di « serietà » al governo della Repubblica « ospitale e generosa ».

E' il caso di domandarsi se è proprio da questa schiatta di pavidì e servili politici che il popolo italiano deve attendere la liberazione.

Povero popolo!

Dimenticherai un giorno la suprema improntitudine di questi tuoi cattivissimi pastori? Dimenticherai, forse, che mentre dalle sentine di polizia uscivano le urla strazianti dei tuoi figli vilipesi e torturati; che mentre dagli uffici ministeriali si emanavano ordini di spietate persecuzioni e si firmavano decreti d'espulsioni in massa contro i tuoi più attivi e disinteressati difensori, questi signori che della Libertà sembra si siano acccontentati di farne un giornale di cortigianerie francofile, trovavano l'impudenza d'irridere ai perseguitati adulando vilmente il « governo serio » dei persecutori. Oggi per dire farabutto, si dice concentrazionista...

CIBI.



# L'attività della polizia fascista

Lo Stato Operaio ci manda le bozze di stampa di un articolo con alcuni documenti intorno alle mene della polizia fascista, che l'organo comunista pubblica nel suo numero di gennaio-febbraio. Pubblichiamo integralmente i documenti e stralciamo dall'articolo quanto può interessare ed illuminare i nostri compagni e i nostri lettori sui sistemi spionistici e provocatori di cui si vale il Fascismo, non senza rilevare che non è, purtroppo, il solo partito comunista insidiato dalla viscida attività dei ribaldi emissari di Mussolini camuffati da antifascisti o da «apolitici».

Il Fascismo dispone all'estero di un vero esercito di rettili umani che operano in seno a tutti i partiti ed a tutte le formazioni politiche antifasciste e rivoluzionarie. Questi spioni e questi agenti provocatori, data la facilità del rivoluzionamento dei tempi nostri non educato né alla lotta né alla cospirazione seria e fattiva, hanno buon gioco nell'oscurare tutte le infamie e tutti i tradimenti, sicuri della continuità impunità e tolleranza. Una volta le spie rischiavano qualcosa; oggi, invece, passano spesso per vittime politiche e trovano l'aiuto dei compagni e dei comitati, e anche quando il loro agire appare equivoco all'evidenza, trovano sempre dei babbei o degli incoscienti che le difendono e proteggono.

Risulta che la sola Ambasciata di Parigi spenda un milione e mezzo nel solo ai confidenti. Si può da questa cifra opinare quanto sia vasto il numero degli infami salariati, e purtutto non se ne smaschera né s'impartisce l'esemplare lezione ad alcuno. Quei pochi smascherati nei documenti che pubblichiamo, sono un nulla in confronto del numero che resta indisturbato ad appesantire gli ambienti antifascisti. Si dice che anche il movimento anarchico sia oggetto delle particolari cure dei serpi di Mussolini, il quale ha particolari ragioni per temere l'attività libertaria. Ma se finora si è riusciti a scoprire, raramente qualche vile rettile in tutti gli altri campi, non si è però riusciti ancora a scoprirne uno soltanto in seno al campo anarchico. Se ciò non fa onore alla nostra perspicacia, non ci dispenza però dai richiami marci ad una maggior cautela nei nostri rapporti e ad una più sagace vigilanza intorno a noi onde sottrarci alle facili trappole che ci sono tese.

Ed ecco l'estratto dello «Stato Operaio»:

Esiste in Francia, con diramazioni nel Belgio e nel Lussemburgo, una vasta rete di spionaggio e di provocazione fascista, alla quale non possono essere estranei dei presunti fascisti, emigrati in Francia nel 1924 e 1925, durante il periodo «matteotiano». I comitati che la «polizia fascista» si propone nella emigrazione sono molteplici, una vedono prevalentemente a riprendere il programma degli attentati in Italia, ai quali dovrebbero accompagnarsi, da una parte, la richiesta ai Governi francese e belga di misure contro i «forusciti», e dall'altra la applicazione di pene esemplari contro i sovversivi in attesa di giudizio, in Italia.

Noi siamo venuti in possesso di una certa quantità di materiale relativo a questo «momento» dell'attività di provocazione della «polizia fascista»: un'inchiesta condotta dai nostri compagni a Bruxelles ha confermato le informazioni che ci erano indirettamente pervenute e ha fornito nuovi elementi.

L'attività di spionaggio e di provocazione di cui ci occupiamo, si è svolta recentemente nel Belgio, seguendo la scia delle espulsioni di compagni ordinata dalla polizia francese alla fine dell'estate scorsa.

Gli scopi dell'attività della polizia italiana erano, in particolare, i seguenti:  
1) Organizzare un attentato in Italia (contro Arnaldo Mussolini?) affidandone possibilmente la esecuzione a comunisti italiani;  
2) Seguire l'attività dei comunisti nella emigrazione, conoscere i loro collegamenti con l'Italia, entrare nel Partito comunista, se possibile.

Il raggiungimento di questi scopi fu affidato a delle spie del gruppo Bazzi, le quali si presentavano ai loro agenti come antifascisti interessati a sorvegliare l'attività dei comunisti, in difesa dell'antifascismo democratico. Uno dei dirigenti di questa attività era certo Savorelli, segretario ed alter ego di Carlo Bazzi, che dicesi rientrato affrettatamente in Italia dopo la scoperta dell'affaire. Il Savorelli abitava a Parigi, via Verte, 45. Ma assieme al Savorelli, agivano, nella direzione della provocazione e dello spionaggio, con rapporti che non sempre è possibile precisare, certo Serracchioli, da Bologna, abitante a Parigi, boulevard Magenta 23, pseudo commerciante in quadri, sedicente «apolitico», e che è risultato recarsi settimanalmente a Bruxelles portando denari e disposizioni; certo Rigobello, in contatto diretto con il Consolato di Bruxelles; tale Conquini (non meglio identificato) che si dice ora ex-popolare, ora apolitico, amico del Rigobello e dell'ex-comunista Luigi Rainoni, dal quale ha preso lezioni di lingua inglese e tedesca dietro compenso di 20 franchi al giorno; tale Tito Fabbrì, anch'egli commerciante... in quadri, residente a Parigi e altri.

Questa gente si serviva di elementi secondari, i quali — dopo che furono scoperte le file della trama — hanno dichiarato di agire in «buona fede», ignari di servire alla polizia fascista!! Fra gli agenti secondari si sono individuati numerosi elementi viventi ai margini della emigrazione politica. Ci interessa, per ora, segnalare i nomi del ferrarese Tomaso Beltrani, già accusatore del Balbo nel processo contro gli assassini di don Minzoni, e soldato della fallita impresa catalana diretta dal colonnello Macia, e Silvio Ghini, il quale dichiara che nell'estate scorsa fu mandato dai «suoi amici» in Italia, non sapendo esattamente per quale bisogna, ma il cui risultato fu che sua madre e sua sorella poterono uscire dall'Italia con passaporto regolare e farsi ospitare a Parigi in casa di un agente fascista. Altri elementi di ruolo imprecisato sono l'anarchico Traverso, e i repubblicani Pavan e Renato Padovani. La notorietà di quest'ultimo nelle serie antifasciste esigerebbe che un'inchiesta seria e completa fosse condotta, che accertasse la fondatezza

delle voci che corrono sul suo conto. Il suo contegno e la sua probabile partecipazione all'invio delle famose circolari dattilografate anticoncentrazioniste, di ispirazione chiaramente provocatrice e fascista sollevano parecchi punti interrogativi. Ci proponiamo di pubblicare il materiale raccolto; per ora diamo una lettera del Beltrani al Menapace e legionario fiumano, antifascista, e che avrebbe contribuito a scoprire la trama e due dichiarazioni del Ghini, rimesse a mano dei nostri compagni di Bruxelles. Noi, ben s'intende, diffidiamo dei denunciati e dei denunciatori, e riferiamo lettere e confessioni a puro titolo documentativo e senza mutare né aggiungere virgola.

## DOCUMENTO N. 1.

Bruxelles, dicembre 1927.

Carissimo Menapace,

Tu sai ch'io ti considero il solo amico che io abbia all'estero e questo sia per il lungo tempo che ci conosciamo, che per le ripetute prove di affetto fraterno e disinteressato che mi hai dato. E' quindi a te che io mi affido in questo momento in cui ho la sensazione di essere caduto tra le maglie di forze oscure che hanno tenuto, riuscendovi in parte, di farvi strumento delle loro losche manovre. Tempo fa, le date le puoi desumere dalle lettere che ti allego, mi rivolsi, a Savorelli per essere aiutato finanziariamente a superare un periodo di disoccupazione. Il Savorelli era già venuto a Bruxelles adducendo quale motivo ufficiale del suo viaggio il collocamento di uno stock di quadranti antifascisti di Bazzi. Avendo però manifestato ad un conoscente comune, il desiderio di visitare Macia per qualche cosa di più che una visita di pura cortesia, io ebbi, a dichiarare che avrei prevenuto Macia della equivocità ed oscurità del lavoro di Savorelli e del gruppo per il quale egli opera. Questo all'infuori della persona del Savorelli che io considero un amico e un buon antifascista. Ed il Savorelli visitò Macia in mia compagnia. Pochi giorni dopo il Savorelli, che fa i suoi viaggi con una certa larghezza (seconda classe e Pullman) faceva sapere che egli non veniva a Bruxelles che per visitarmi, una donna. Egli ha qui un fido amico, che dichiara, dissimulare da lui politicamente, che vive con una certa larghezza di mezzi e senza lavorare, ricevendo, secondo quanto egli afferma, soldi da un fratello agricoltore proprietario residente in Francia, ma che ha però col Savorelli stesso un intenso carteggio, che da questi ebbe una bellissima macchina fotografica con la quale vengono prese le fotografie dei rifugiati che si prestano all'obbiettivo. Sono piovuti inoltre a Bruxelles, in questi ultimi tempi, vari individui, tutti amici del Savorelli, ed introdotti negli ambienti antifascisti dall'amico del Savorelli, dagli atteggiamenti ambigui, provvisti di denaro e che sono varie volte caduti in contraddizione circa la loro provenienza. Ma, ritornando al fatto, mi rivolsi dunque al Savorelli per altri finanziamenti. Mi rispose nella forma che tu stesso potrai vedere dall'originale della qui unita lettera. Non pensavo già più di contare su di lui per superare la mia crisi, quando capitò a Bruxelles espressamente per vedermi e mi invitava ad un incontro. Erano i giorni dell'arresto di Di Casario, Bencivenga, Braeco, Poizio, ecc. Egli mi dichiarò di lavorare per l'organizzazione qui probabilmente questi, appartenevano, mi parlò di generali affiliati e di fascisti eminenti che ravveduti e stanchi attendevano il momento della riscossa. Mi disse però che fallito un tentativo di accordo coi comunisti, questa organizzazione intendevano difendere anche dalla concorrenza comunista. Egli disse però che a lui poco importava che i comunisti ne fossero avvantaggiati, quello che gli premeva era il crollo del fascismo. Mi propose quindi di fare l'informatore sul movimento comunista, non a danno, mi disse, ma per un invisibile collegamento, che al momento opportuno sarebbe divenuto aperto almeno rispetto ai comunisti. Gli chiesi se non poteva fin da quel momento avvisare personalmente qualche intelligente capo comunista. Egli mi disse che non bisogna precipitare. Mi chiese di sorvegliare il Mariani ed eventualmente la preparazione di attentati che non avessero fondamento di serietà e che non servirebbero che ad accentuare la repressione con svantaggio per il lavoro di organizzazione in Italia. Tu conosci quale sia il mio stato d'animo. Esasperato fino alla follia io sono spiritualmente maturo per cadere nella rete del più piatto agente provocatore Accettati. Accettati i soccorsi convinto ormai di appartenere ad una organizzazione solida ed antifascista. Mi proposi, e lo dissi al Savorelli, che non appena avrei trovato lavoro avrei fatto il servizio con diligenza e coscienza. Accettando l'incarico ho mandato una lettera al Savorelli ed una all'indirizzo convenzionale che egli mi aveva dato, indirizzo convenzionale: «Mary, chez Finzi, 4, rue de Naples, Paris». Ho ricevuto 200 franchi in una raccomandata proveniente da Bruxelles, scritta a macchina e proveniente da una fonte diversa da quella che mi attendevo. Il Savorelli non mi ha risposto. Deduco tu. L'ambiguità della lettera ed i segni cui ho accennato mi hanno messo in sospetto. Io affido la cosa a te, usane con la massima riserva, perché l'affare non fa onore alla mia perspicacia e perché ho già tanti nemici e non voglio accrescerne il numero. Questo non primo infortunio sulla strada della mia attività politica, che ho perso sempre con troppa ingenuità, chiude il ciclo degli errori. D'ora in avanti mi propongo di non seguire, di non lavorare che per uomini il cui nome sia una garanzia. Così, se cadrò nel fango ancora una volta, sarà per una fatalità superiore alle forze umane e ciò non sarà disonorevole.

Tuo Beltrani.

## DOCUMENTO N. 2.

Allo scopo di mettere in chiaro la faccenda relativa ad una Agenzia di informazioni diretta da Savorelli, dichiaro quanto segue:

Verso il mese di agosto il Savorelli Angelo mi avvicinò presentandosi come incaricato di una certa organizzazione antifascista, della quale, mi disse, faceva parte anche Carlo Bazzi, mi pregò di seguire l'on. Miglioli per appurare cosa faceva e con chi aveva rapporti. A questo scopo mi compensava 100 franchi la settimana. In seguito dovetti abbandonare la Francia; mi rifugiai nel Belgio.

Dopo un mese in cerca, cioè verso la fine di settembre il Savorelli venne a Bruxelles e mi invitò a vigilare i comunisti, per sapere come li mi dette subito l'impressione di chi ha e può spendere. Infatti mi disse che tale faccenda non l'avrei fatta per nulla, ma che mi

avrebbero pagato tutte le settimane regolarmente, come se lavorassi. Io, che avevo fino allora servito l'antifascismo disinteressato, tale proposta mi fece nascere sospetti. La stessa sera parlai di questo con Ghidini perché a sua volta ne parlasse con Bergamo e Schiavetti. Il giorno dopo il Ghidini mi disse di sa pensavano di fare ed inviava i sui rapporti tutte le volte che vi era qualche cosa da segnalare relativamente a questo incarico. Per questo servizio mi corrispondeva 100 e a volte 150 franchi per settimana. La cosa segue tuttora; debbo aggiungere che Savorelli faceva delle pressioni per avere continuamente delle notizie ed ha fatto circa cinque viaggi nel periodo di tre mesi, per assicurarsi che il servizio di informazione funzionasse regolarmente.

Ho degli elementi per credere che un tale Rigobello, venuto qui da circa un mese, sia stato inviato dalla stessa Agenzia che fa capo a Savorelli per controllare il mio lavoro.

Infatti avendo il Savorelli dati incarico di recarmi a Charleroi per sapere cosa facesse un certo Sette, amico di Mario Mariani, il Rigobello tenne ad accompagnarmi, senza vi fosse una ragione che giustificasse questo suo viaggio. Mi risulta che il Savorelli è in intimi rapporti con Serracchioli, ricco industriale di cui si comprende subito il suo filofascismo. Ho l'impressione che il Savorelli disponga con una certa larghezza di denaro, di cui non si comprende la provenienza.

Nel penultimo viaggio fatto a Bruxelles, il Savorelli mi lasciò un apparecchio fotografico con l'incarico di fotografare gli antifascisti italiani residenti a Bruxelles.

Essendo stato a Parigi nell'occasione della festa del Natale, ho cercato di avvicinare Bazzi, ma il Savorelli al quale mi ero rivolto, ha reso impossibile che io vedessi Bazzi.

Io fin dal primo momento che il Savorelli mi dette questo incarico dubitai che si trattasse di lavorare per organizzazione di fascisti e accettai l'incarico per cercare di sapere quali erano i veri fini di questa organizzazione.

Infatti avvisai subito dell'incarico avuto il Ghidini affinché non parlasse a sua volta con Bergamo e Schiavetti.

Di tutti i rapporti inviati nessuno ha mai corrisposto alla verità.

Bruxelles, 29 dicembre 1927.

Silvio Ghini.

Ho sempre scritto a questo indirizzo: Savorelli Angelo - 45, rue de la Voie Verte - Paris (14<sup>e</sup>).

## DOCUMENTO N. 3.

Verso la metà del mese di luglio 1927 ricevetti a mezzo lettera un appuntamento da Savorelli. Recatomi alla porta d'Orléans, ove era fissato l'appuntamento, il Savorelli mi mise al corrente che loro (Bazzi e compagni) credevano l'on. Miglioli uomo sospetto e che avevano pensato di sorvegliarlo. E, siccome io ero molto amico del Miglioli, avevo pensato a me perché meglio che altri avrei potuto, dato la mia amicizia, meglio starci alle costole.

Ora, io avevo visto il Savorelli un tre giorni prima nella più squallida miseria, mentre aver parlato e mi disse che era roba di stile monarchico e che non meritava dargli importanza, ma che ad ogni modo gli stessi dietro dando ad intendere balie per vedere come andava a finire. Visto che essi (Ghidini, Bergamo) non davano importanza all'affare, decisi di far da solo. Ma pensando che altri pure potevano essere messi sulle stesse tracce del Miglioli, pensai bene di avvisarlo in qualche modo.

A mia volta cominciai il lavoro dicendo a Savorelli che il Miglioli abitava nella rue Sulpice n. 10 (mentre in realtà era in Russia e non ha mai abitato a tale indirizzo). Dopo una settimana dissi che era andato ad abitare nella rue Vaugirard, non ricordo il numero che dissi; dopo una settimana allora dissi nella rue de Varenne dove realmente, cosa nota a tutta Parigi, ha sempre abitato... Un giorno mi disse che bisognava andarsi da Raffuzzi a mangiare per vedere chi vi andava, perché siccome allora vi andavano tutti comunisti e che loro credevano che avessero dietro molte spie (?) e che quindi volevano starci dietro (generosi!). Dopo che mi disse, questo, non andai più dal Raffuzzi, per vedere se c'erano delle spie. In seguito dovetti abbandonare la Francia. Mi rifugiai in Belgio; e non detti più importanza alla cosa. Senonché dopo un vent'anni circa, ricevetti una lettera dal Savorelli ove mi diceva che se avevo bisogno di qualche cosa non facessi cerimonie e che gli scrivessi che sarebbe lieto di potermi essere utile. Trovandomi in cattive acque finanziarie, scrissi che se poteva mandarmi il titolo di prestito 100 franchi, gli sarei stato grato. Non mi scrisse, ma venne di persona disse che era venuto per imbarcare delle lettere dirette in Italia di propaganda. Mi detti 200 franchi belgi e mi disse che li avrei potuti avere tutte le settimane e nello stesso tempo fare buona opera di antifascismo. Mi disse di spargere dire quali erano gli espulsi dalla Francia e, siccome detti nomi ne parlava la stampa, non trovai nulla di male di fargli una lista di nomi degli espulsi (solo quelli che parlava la stampa). Pochi giorni dopo mi scrisse dicendomi di tener d'occhio Beltrani e di spargere dire cosa faceva. Mi diceva inoltre di informarlo se vi era un certo Sette il quale, mi diceva, credevano pure fosse un agente provocatore. Scrissi che il Sette era qua mentre in realtà il Sette non l'ho mai visto e conosciuto. Dopo un quattro o cinque giorni scrissi che era partito per Seraing. Non mi rispose nulla per Sette, ma scrisse di star dietro ai comunisti per vedere cosa cercavano di fare, perché se avessero fatto qualche cosa, loro non avrebbero voluto restare indifferenti, ma sarebbero stati lieti di dare il loro appoggio morale e materiale, visto che erano i soli che mostravano serietà e volontà di fare qualche cosa contro il fascismo.

Feci notare a lui che se così veramente pensavano, stava loro di mettersi a contatto con i capi comunisti e non con me che nulla rappresentavo nel campo politico. Mi disse che si sarebbero messi a contatto con loro solo quando avessero saputo che facevano qualche cosa. Una sera mi si presentò Gianotti, ex-galeale veniva qua per la corsa dei sei giorni. Con lui non ebbi mai occasione di parlare di politica e non mi fece mai nessuna domanda in proposito. Una volta pure mi scrisse se sapevo ove era l'on. Bacigalupo e altri espulsi dal Mezzogiorno della Francia. Risposi che ribaldino, con una lettera di Savorelli, il chiedendomi se Sette era sempre a Seraing. Dissi di sì. Allora mi dette 100 franchi francesi affinché io andassi là e mi procurassi il suo indirizzo senza nulla dire a lui, ma che lo mandassi che avevano bisogno di mettersi in corrispondenza con lui.

Non andai, e come al solito, telegrafai: «7 a Bruxelles». Mi rispose per lettera che lo seguissi per vedere cosa faceva. Mi diceva pure che doveva essere con lui un certo Malspina. Scrissi infatti che il 7 si trovava in

sua compagnia e che andavano dal «Romano», ma che io non potevo andare perché troppo caro. Mi mandò 100 franchi francesi in cessione di quel fascista vicino a Liegi, (non ricordo il paese) arrivò qua come un bolide nulla sapevo, e più non me ne parlò. Per l'affine andarsi dal «Romano», e siccome mi premeva con lettere per avere l'indirizzo di 7, inventai quello di Boulevard d'Anvers 84. Mi scrisse di procurarmi tutti i giornali che parlavano dell'omicidio vicino a Liegi e che se 7 fosse partito lo seguissi con una scusa qualsiasi, e una volta saputo ove si fermava, mandassi l'indirizzo e me ne tornassi a Bruxelles, pensai di far partire il 7 (nella mia fantasia: infatti, come lui arrivò finché il 7 era partito per Charleroi. Disse: va bene. Dopo se ne andò con Beltrani e a me non disse più nulla. Dopo un cinque o sei giorni mi scrisse di informarmi se vi era lì un certo Di Giorgio il quale, evaso del carcere di Brescia, loro avrebbero voluto sapere come aveva fatto perché avevano degli amici che volevano pur far evadere. Scrissi che per certe cose non era a me che si dovevano rivolgere, ma a lui direttamente. Il giorno stesso capitò Gianotti il quale mi disse veniva da Frankfurt (Germania). Era con lui il Rigobello il quale mi disse di averlo trovato in treno; e siccome non sapeva parlare francese, aveva pensato di presentarmelo. La domenica successiva venne il Savorelli, ed ebbe subito l'impressione che lui e il Rigobello si conoscessero: ma feci finta di nulla.

Il Savorelli mi disse di recarmi a Charleroi per vedere se Sette era sempre là. Più tardi, nel lasciarli, ripeté: «Allora domani vai a Charleroi?». E siccome il Rigobello era lì, si offerse di accompagnarmi, il Savorelli lo incoraggiò dicendo che meritava di andarla a vedere essendo una bella città. Ciò bastò per ingigantire i miei sospetti. Andai a Charleroi in una strada che non guardai neppure il nome, e dissi al Rigobello di attendermi. Entrai in una porta e ne uscii dopo qualche minuto dicendo che era uscito. Mi lasciò inoltre una macchina fotografica dicendo che l'avrebbe presa la prossima volta perché non aveva la valigia, per nascondere la per la dogana. Lì per lì non capii il piano diabolic. Lo capii più tardi quando più tardi mi scrisse di farne pure fotografie che mi avrebbe rimborsate le spese perché volevano fare una collezione. Malgrado le sue insistenti richieste non ne ho mai mandate. Mi riscrisse dicendo che se credevo di pigliarli per il culo mi sbagliavo, e mi avvertiva che aveva avuto un battibecco con il suo principale per le mie balie.

Pensai che era giunto il momento di gettare le carte in tavola. Ma, riflettendo bene, pensai che ancora nessuna prova avevo del Rigobello; quindi tentai una prova. Scrissi a Savorelli dicendo che credevo il Rigobello un agente del fascismo e che, siccome loro si interessavano di dette cose, avrei aspettato un suo parere fino alla sera dopo: dopo ciò avrei smascherato il Rigobello.

Non mi rispose, ma venne subito. Notai che era molto eccitato. Mi disse che non conosceva il Rigobello, ma che ne aveva di lui parlato il Gianotti descrivendolo un buon ragazzo il quale non si era mai interessato di politica. Uscendo dal caffè mi disse che aveva incontrato per caso il signor Serracchioli, garibaldino, commerciante, bolognese, che lo aveva occasione di conoscere a Parigi un nove mesi fa. Mi disse che si era molto interessato per mia madre, e mia sorella, e che non erano al confino, si doveva al suo interessamento presso Arpinati da parte di suo fratello. Andammo in un caffè presso la Borsa ove trovammo il Serracchioli. Con lui non parliamo per nulla di cose politiche, ma di tutt'altro. Alla mattina, recatomi all'Hotel de Bd. ove aveva stanza il Serracchioli, lo trovai a caffè con Rigobello. Il Rigobello fra la confusione, mi disse che era venuto per chiedere lavoro e che per caso aveva visto il Serracchioli il quale aveva fatto un po' l'interpetre non sapendo il Rigobello troppo il francese. Il venerdì ritorno il Serracchioli mi disse che sarebbe ritornato e che mi invitava a pranzo. Mi disse di passare alle 11. Avendo avuto sospetti sul suo fare, andai all'appuntamento alle 10 invece delle 11. La mia mossa andò bene infatti. Vi trovai il Rigobello. Lì di nuovo con confusione mi dissero che era uscito per comprare le sigarette (fuma-sigari) e aveva incontrato il Rigobello il quale aveva invitato a prendere il caffè.

6 gennaio 1928. Lito: SILVIO GHINI.

## COMUNICATI

Il compagno Thacci Narciso desidererebbe avere notizie del fratello Dino. Comunicare al Monito.

Pregio il compagno Scannaporchi di far pervenire notizie al fratello circa questioni che notamente lo riguardano. Pregasi pure chi ne ha conoscenza di far conoscere il suo indirizzo, scrivendo al Monito.

F. L. **DUDELANGE: Resocomo C. P. V. P.** - Entrate dall'undici dicembre all'otto gennaio: Residuo ricavato sott. pro Mala, 23; fra comp. 67; fra comp. 56,50; dal com. di Parigi, 281,60; fra comp. 92,70; fra comp. 40,50; fra comp. 39. Totale: 599,30.

Uscite dal 12-12 al 21-1: Pagate ad un comp. per conto M., 102,05; soccorso a M., 33,10; spese per M., 61; pagate ad un comp. per conto M., 30,10; per due schede Monito e Comitato, 155,75; depositate per un comp. al carcere, 100; spese per M., 16,50; per spese ad un comp. in carcere, 30,10; per due compagni ad Esch-sur-Alzette, 20; spese postali e cancelleria, 28,95. Totale: 577,55. Attivo: fr. 21,75.



**CASA SAVOIA**

## STAMPA PROVOCATRICE?

I comunisti hanno pubblicato una dichiarazione di netta sconfessione di uno strano giornale dal titolo *La Liberté ouvrière*, che si rivolge agli operai antifascisti. Questo foglio, di cui si capisce la derivazione, e che si inquadra nell'azione generale della provocazione estremista, ha l'insigne ingenuità di chiedere ai suoi lettori di fornirgli ciascuno «venti indirizzi» di operai antifascisti. Il comitato di stampa del P. C. osserva: «Benché il giornale pubblici a suo modo degli estratti della stampa comunista, non è difficile scoprire un'ispirazione provocatrice e fascista. Noi mettiamo in guardia tutti gli operai contro questa nuova manovra che mira soltanto a raccogliere indirizzi di operai antifascisti per degli scopi troppo chiari».

Di un tentativo simile a quello segnalato dall'ufficio stampa del P. C. dovremmo occuparci qualche anno fa. Allora si trattava di un giornale pseudo-anarchico che stampavano alla macchia e in lingua italiana, a scopi palesemente provocatori, i fascisti di Nizza del Pensiero Latrino. Ma lasubdola manovra, da noi smascherata in sul nascere, fallì miseramente.

## AMMINISTRAZIONE

### CONTRIBUZIONI

Tucquegnieux. — Pessina 5; Ferrari 3; Marino 2.....	10
Chatelavere. — Reali P.....	20
Buffalo. — Annibaldi \$ 1; Williams \$ 2.....	60
New York. — Burian \$ 1; Giuseppe \$ 1; Marchini 1; Bullotti 1; Di Benedetto 1.....	125
Phila, Pa. — Com. Libertario, a 1/2 Ferrero.....	225
Paris. — Cibi.....	3
— Sribante, salutando Napolitano et Raffaele.....	50
Sochoux. — M. Ubaldo 5; G. Maria 5; Dino da Montefeltro 5.....	15
Nice. — C. Settimio.....	20
Adrestes. — 1 lettore del Monito affin che il medesimo abbia a diffondersi più largamente per la propaganda della verità: Albani 10; Angelini 10; Preve 5; Gallizia 5; Teodorina 5; Merciaio 5; Sardegna 5.....	45
Courneuve. — U. N.....	30
— P. E.....	10
Marsiglia. — L. Anselmi.....	10
Chicago. — Parte ricavata da una festa famigliare \$ 8.....	200
— Biondo, \$ 5.....	125
New York. — R. Buratti.....	25
Phila, Pa. — M. Renaiolli e E. Francardi, \$ 3.....	75
Denain. — S. Antonio 5; T. Giovanni 5; Bugelli 5; B. Erman 5; C. Pietro 5; N. Luigi 5, più franchi 20 (di cui 25 a Diana).....	25
Tunis. — Longhi 20; Laudicina 10.....	30
Boston. — Una compagna per la vita del Monito, 100 fr. belgi, pari.....	65
Sapais. — R. Riccardo.....	5
Esch. — Gaudenzio (75 fr. bel. a Diana) fr. bel. 175.....	105
New York. — Raccolti fra compagni a mezzo Schirn, \$ 20.....	500
Marselle. — Mucco Daliso.....	30
Saint-Priest. — A mezzo Silvio.....	13
Uchoud. — G. Dupuy.....	50
Arles. — S. Cesare.....	25
New York. — E. Obertello, \$ 2.....	50
Saint-Julien. — B. Picca.....	12
Marselle. — Gruppo Renzo Novatore Saix. — B. Luigi.....	60
Belfort. — I. P.....	10
Belfort. — I. P.....	10
Vence. — M. A.....	5

Entrate ..... Fr. 2.043

### BILANCIO N. 3

USCITA

Composizione e Stampa.....	1.575
Spedizione.....	495
Redazione e Amm.....	360
Trasporto.....	15 75
Tasse, vaglia e cheque.....	11 90
Lettere, giorn. et raccomand.....	35 25
Cancelleria.....	12

Uscita ..... Fr. 2.504 90

Deficit precedente..... 1.730 35

Totale uscita ..... 4.235 25

Entrate ..... 2.043

Deficit attuale..... Fr. 2.192 25

### PRO VITTIME POLITICHE

Boston — A mezzo Coda pro Difesca Modugno.....	255
— Pro Vittime d'Italia.....	1.250
Marselle. — Gruppo Renzo Novatore	80

### PRO VITTIME RUSSE

Boston. — A mezzo Coda..... 625

## PICCOLA POSTA

Marsiglia - Bizio. — Quel comunicato potrebbe darti delle notizie. E' consigliabile che tu faccia agli interessati la comunicazione in via privata. In ogni modo lo comunichiamo a Diana. Saluti.  
Chicago - B. - A. e R. ti ricambiano sentitamente.  
New York - Remo. — Ricevuto il doll. Ricambiamoti.  
Marsiglia - A. L. — Ricevuto i 10 fr. e ridotto il quantitativo. Salute!  
Toulon - Berti. — Fa il piacere di comunicare al giornale che liquidi lui stesso in base alle copie vendute d'ogni numero con lo sconto d'uso. Tanti saluti.  
Les Adrestes - Angelini e C. — Da tempo non abbiamo vostre notizie. Come va? Scriveteci. Fraternalmente.  
New York - Satta. — T'inviavo giornale richiesto. Manda pure contributo a mezzo posta o banca al Monito, 72, rue des Prairies, Paris (30<sup>e</sup>). Saluti.  
? - Nino. — Non conosciamo sul momento il recapito di R. Appena ci sarà dato comunicheremogli tuo desiderio. Affettuosamente.  
Paris - G. C. — Preso nota. Non abbiamo ricevuto la somma di cui parli.  
Melbourne - F. C. — Ricevuto e prenotato gli abbonamenti. Saluti a tutti.  
Mario. — B. Luigi ti prega di scrivergli a Saix (Tarn).

Le Gérant: MARCEL MOROT-GAUDRY.  
Imp. La Fraternelle, 55, r. Pixérécourt, Paris